

## Guido Gozzano

### La vita



**G**uido Gozzano nacque nel 1883 a Torino, dove visse quasi tutto il tempo della sua breve vita. A Torino si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza, ma non si laureò. Preferì frequentare le lezioni di letteratura italiana di Arturo Graf, poeta decadente, e formarsi sia alla scuola dei classici, soprattutto leggendo Dante e Petrarca, sia a quella dei contemporanei Zola, Nietzsche e D'Annunzio. Oltre alla tradizione

letteraria italiana, Gozzano scoprì i poeti stranieri, come il francese Jammes, il belga Maeterlinck, il tedesco Rilke. Collaborò a giornali e riviste quali "La Stampa" e "Nuova Antologia". Unici avvenimenti di rilievo sono il suo tormentato legame sentimentale con la scrittrice Amalia Guglielminetti e un viaggio in India nel 1912, nella speranza di guarire dalla tubercolosi. Morì a Torino nel 1916.

### Le opere e i temi

Le sue raccolte sono *La via del rifugio* (1907), in cui confluiscono le prime esperienze poetiche, e *I colloqui* (1911), distinti in tre sezioni (*Il giovanile errore*, *Alle soglie*, *Il reduce*), che contengono le liriche più rappresentative del movimento crepuscolare. Esse trattano del mondo provinciale e piccolo-borghese, propongono personaggi, immagini e situazioni in un linguaggio che, apparentemente prosastico e quotidiano, è in realtà elegante e raffinato. In queste poesie un'ironia garbata si accompagna alla rassegnazione, alla tristezza, al senso di forzata rinuncia alla vita.

L'epistolario *Lettere d'amore* (postumo, 1951) consente di conoscere il profondo sentimento che il poeta nutriva per la Guglielminetti. *Verso la cuna del mondo* (postumo, 1917) racconta invece le impressioni e le emozioni del viaggio in India, inviate al quotidiano "La Stampa". Postumi uscirono anche il poemetto didascalico *Le farfalle*, rimasto incompiuto, due raccolte di fiabe (*La principessa si sposa*, *I tre talismani*) e alcune novelle (*L'ultima traccia*, *L'altare del passato*).

### Il confronto con D'Annunzio e il rapporto arte-vita

Nelle poesie giovanili Gozzano fu imitatore della ricercatezza formale di D'Annunzio, per poi approdare nella raccolta *I colloqui* a esiti decisamente originali, caratterizzati dall'ironia, elemento che lo distingue dagli altri crepuscolari. Eugenio Montale lo ha definito il primo poeta del Novecento che sia riuscito ad «attraversare D'Annunzio per approdare ad un territorio suo» (Montale, 1976) e il critico Sanguineti parla di «dannunzianesimo rientrato» (> La voce del critico, p. 768).

La vocazione letteraria e il motivo decadente della ricerca di unione tra arte e vita, furono sentiti da Gozzano in maniera contraddittoria, fino a mettere in dubbio i miti dell'«Arte sublime» e di una «vita inimitabile» diffusi dall'immaginario di D'Annunzio e a contrapporre allo slancio superomistico di questi l'inettitudine, l'incapacità di «vivere di vita», di desiderare, soffrire, agire (> C3 T34, C3 T35). Ne derivò un'oscillazione costante tra il vagheggiamento di una vita opaca, in un mondo provinciale piccolo borghese e la consapevolezza del cattivo gusto di quelle *buone cose*.

- Quali sono gli autori di riferimento di Gozzano?
- Quali ambienti Gozzano rappresenta nelle sue poesie? E con quale atteggiamento?
- Da quale consapevolezza è accompagnata la rievocazione del passato?
- In cosa consiste l'uso particolare che fa Gozzano della rima, rilevato da Montale?

**e. Analisi del testo**  
 Per un'analisi guidata dell'*Amica di nonna Speranza*, leggi la lirica a p. 1042.

PER LO STUDIO

↳ Verso l'esame

Nella celebre lirica *L'amica di nonna Speranza*, Gozzano descrive un salotto borghese dell'Ottocento con i suoi tipici arredi, che egli definisce le «buone cose di pessimo gusto». L'espressione riassume il suo atteggiamento, misto di nostalgia e di ironia, nei confronti del passato: quelle «buone cose» lo attraggono, perché non toccate dalla cultura sofisticata dei contemporanei e perché gli consentono di sfuggire alla vita e rifugiarsi nel sogno, ma nel contempo le respinge, in quanto espressione del pessimo gusto dei suoi predecessori.

### Il poeta inetto a vivere e lo strumento ambiguo dell'ironia

In altre parole Gozzano si accontenta di vivere di sogni ed esprime la propria vitalità proiettandola in un mondo di provincia, in un passato irrimediabilmente perduto, e cercando nella letteratura un sostituto della vita. Nel contempo, consapevole di quanto possa essere alienante sostituire la vita con l'arte, non può che accettare questo compromesso velandolo di una ironica mascheratura (> C3 T33).

### Lo stile

La problematicità tematica si esprime anche nelle scelte formali. Ne sono un esempio la rivisitazione ironica di termini aulici e letterari di Dante, Petrarca e Leopardi, oppure l'impasto linguistico tra espressioni comuni («gradiscono un po' di marsala») e altre di tono elevato («immilla, vetusto»). Pur rifacendosi ai metri tradizionali (endecasillabi, settenari), l'uso particolare della rima (*camicie / Nietzsche; yacht / cocottes*) «fa cozzare l'aulico col prosaico» (Montale). Il tono colloquiale contribuisce a mettere in rilievo il sottile gioco ironico.

## La voce del critico

### Gozzano e il dannunzianesimo

Edoardo Sanguineti, figura di spicco della Neoavanguardia e acuto saggista, presenta Gozzano come l'interprete più originale del Crepuscolarismo, colui il quale segna la fine di un'idea ottocentesca della lirica e, nel contempo, la fine di un'epoca. La polemica sulla letteratura e sul nuovo modo di poetare, condotta da Gozzano attraverso l'ironia e l'autoironia, è originalmente intesa come antipoesia e negazione dell'essere poeta.

Il caso Gozzano potrebbe risolversi in termini un poco paradossali e un poco lucidi, nell'avventura singolarissima di un dannunzianesimo "rientrato". Il problematico crepuscolarismo di Gozzano si spiega precisamente in questo delicato rapporto: nel rovesciamento che il poeta opera, con un'attenzione appassionata e coerente, quale non seppe dimostrare forse nessun altro scrittore in quegli anni medesimi, della fiducia e dell'orgoglio dannunziano nella propria arte (e non per D'Annunzio soltanto, «il verso è tutto»), fino a sfiorare una condizione apertamente parodica di discorso poetico.

Quando Gozzano proclama la sua vergogna «d'essere un poeta», quando lamenta la sua «vita sterile di sogno», quando afferma l'eccellenza del «buon mercante inteso alla moneta», compie un movimento decisivo e irreversibile, nella storia della nostra cultura, all'inizio del nostro secolo, movimento che trova un rapporto non esterno davvero e non casuale con l'«io non sono un poeta» di Corazzini e con il «son forse un poeta? no certo» di Palazzeschi.

Il nuovo secolo si inaugura decisamente nei termini di un gravissimo gioco polemico, energico e violentemente distruttivo, che segna al tempo stesso il valore e i limiti di cosiffatte operazioni di poesia. Se la signorina Felicita vuole essere intesa in relazione con quelle «attrici e principesse» vanamente sognate da Totò Merùmeni (e possedute veramente, e liricamente celebrate, per contro, dal fastoso estetismo dannunziano), più largamente tutto Gozzano riesce di fatto incomprensibile al di fuori di un simile rapporto storico-polemico; la sua poesia, nell'atto in cui tenta di sollevarsi dai vincoli di un decadentismo ormai consumato e frustrato, nell'atto in cui oppone

le cuoche diciottenni alle principesse, e i legami produttivi al lusso, minaccia di precipitare, appunto in chiave parodica, nell'encomio del poeta «commesso farmacista».

Di qui germoglia il non meno problematico accento dell'ironia inimitabile di Gozzano, l'ironia di chi, a non voler seriamente esaurire l'orizzonte della propria poesia nel repertorio facile e coatto delle «cameriste», della «insalata» e, peggio, del «melodramma» (o insomma, delle «buone cose di pessimo gusto»), doveva equamente distribuire il giuoco avvedutissimo dei propri umori sopra la letteratura e sopra l'antiletteratura, atteggiandosi a «buon /sentimentale giovine romantico», ma avvertendo anche, immediatamente, e con ogni rilievo: «quello che fingo d'essere e non sono!»

(Sanguineti, 1966)

PER LO STUDIO

- Per quale motivo Sanguineti, a proposito del ruolo di Gozzano nella storia della poesia italiana, parla di dannunzianesimo "rientrato"?